



Superlavoro per i passatori sul fiume Moei tra Birmania e Thailandia: dei 20 mila profughi, ieri 10 mila sono stati rispediti indietro

→ **L'ottanta per cento** dei seggi in Parlamento assegnato a candidati filo-governativi

→ **Viavai di profughi** alla frontiera con la Thailandia dopo gli scontri fra esercito e milizie ribelli

Voto truccato Ma il regime di Rangoon canta vittoria

Non si spara più in Birmania al confine con la Thailandia nella zona controllata dalla minoranza karen e i profughi tornano nelle loro case. Ma la situazione è ancora tesa. La giunta birmana annuncia il trionfo nel voto di domenica scorsa ma emergono brogli enormi.

I fucili tacciono da ieri mattina in Birmania, al confine con la Thailandia, e il governo di Bangkok ha rimandato indietro i primi 10mila profughi accolti nelle ultime 48 ore sotto le tende a righe piazzate in un campo di calcio vicino alla stazione di frontiera di Mae Sot. Ma le barche strette e lunghe sul fiume Moei continuano a imbarcare gente in entrambe le direzioni. È un grande via vai. Nessuno dei profughi è sicuro di far ritorno a casa definitivamente e men-

tre alcuni tornano, altri vanno. Perché la tensione resta molto alta e non solo nelle zone più vicine alla Thailandia dove domenica una frangia ribelle dell'Esercito Buddista dell'etnia Karen, la brigata E sotto la guida del comandante Saw Lah Pwe, ha occupato la stazione di polizia e l'ufficio postale della città di Myawaddy, contestando così le elezioni che si stavano svolgendo in tutto il Paese e la loro pretesa legalità. Ora che i miliziani del comandante Pwe sono stati respinti e la giunta militare annuncia trionfante di aver ottenuto l'80 per cento dei seggi, emergono brogli, irregolarità, sempre più enormi. Quella che doveva essere la prima prova della transizione dalla dittatura ad un regime almeno parzialmente democratico appare come l'ennesima messa in scena.

I BROGLI

«È evidente che i voti sono stati manipolati», dice chiaramente al giornale *Christian Science Monitor* Yuza Maw Htoon, candidata indipendente uscita sconfitta a Rangoon. La commissione elettorale controllata dal regime sostiene che il 73% degli elettori si sono recati ai seggi ma il «parlamento del popolo birmano»

-che riunisce gli eletti nelle ultime votazioni libere del 1990 inclusa la Lega nazionale della democrazia di San Suu Ky- sostiene che nella maggior parte del territorio controllato dalle minoranze etniche, che sono il 30% della popolazione, i seggi non si sono neanche visti. Tanto che starebbe franando l'accordo raggiunto tra la giunta militare e gran parte delle milizie delle minoranze etniche in base al quale i gruppi paramilitari sarebbero dovuti entrare a far parte dell'esercito regolare come milizie di frontiera a fine ottobre. Insomma, non solo il comandante Pwe dell'etnia karen, la più perseguitata, giudicherebbe la transizione «una farsa». E non solo il partito di Aung San Suu Ky che per il boicottaggio del voto ha subito una scissione. Il presidente Usa Obama ha ripetuto ieri a Jakarta che le elezioni di domenica in Birmania «non sono né libere né giuste». L'opposizione birmana che si era divisa sul credito da dare a questo passaggio elettorale sta ancora discutendo. La prova del nove sarà sabato prossimo quando scadono gli arresti domiciliari per Aung San Suu Ky. La giunta finora non ha dato alcun annuncio ufficiale del suo rilascio. ♦